

QUESTO NOSTRO CONGRESSO

(XVI FILCAMS-CGIL,
XIX CONFEDERALE)



Federico Antonelli

Il Congresso della CGIL si svolge in un momento straordinariamente complesso e inedito. Questo è l'incipit del documento congressuale. E' un'affermazione che nella sua semplicità riassume bene il cuore delle discussioni che dovremo affrontare: come il sindacato e il movimento dei lavoratori dovranno porsi nei confronti di questa complessità. L'Italia, l'Europa e il mondo stanno faticosamente uscendo dalla pandemia che ha messo in crisi il sistema e accelerato diversi cambiamenti. In Europa è ritornata la guerra e questo conflitto sta segnando in maniera ancora più marcata le nostre vite. La crisi energetica, la deglobalizzazione, la ripresa della corsa agli armamenti, il costo della vita che aumenta con l'inflazione che torna a numeri importanti e infine il rischio di una crisi alimentare senza precedenti, le sfide globali più complesse da discutere. Sul piano nazionale dovremo riflettere sulla crisi della politica con il governo Draghi che è coalizione di grandi intese, retto da alleanze fragili, ma che si cementano sull'incapacità dei partiti di espi-

mere leadership autorevoli, ma prono a Confindustria, alla finanza e all'imperialismo, un governo incapace e privo di volontà per affrontare la crisi economica con interventi finalizzati alla salvaguardia delle condizioni di vita, lavoro e dei salari delle lavoratrici e lavoratori. La discussione sul salario minimo si protrae troppo a lungo e la retorica contraria al reddito di cittadinanza ne sono chiara testimonianza. Ma sappiamo bene che l'agenda mondiale non la decidiamo noi e forse, per un congresso, il momento non è mai quello perfetto. Così il documento "Il lavoro crea il futuro", con il documento di minoranza "le radici del sindacato" saranno la base di discussione su cui confrontarci. Ritengo che una parte importante del dibattito dovrà costruire la proposta su cui elaborare la continuità di azione della CGIL dopo lo sciopero di dicembre e la manifestazione di Piazza del Popolo del 18 giugno. Già in queste due occasioni sono state dette delle parole d'ordine importanti su guerra, salari, stato sociale, l'obiettivo della piena e buona occupazione. Ora dovremo declinarli nuovamente per rilanciare il messaggio al paese e ai nostri iscritti: senza lavoro non esiste futuro, senza diritti non esiste lavoro e senza conflitto non si regge nessuna rivendicazione. Ma il congresso non è solo momento di definizione della linea politica, è anche il momento in cui si rinnova la classe dirigente della nostra organizzazione. Sarà rieletta la segreteria con la nostra Segretaria Generale, Maria Grazia Gabrielli, giunta a fine mandato. La sinistra sindacale confederale ha contribuito a far sì che la nostra federazione avesse ruolo e peso nelle elaborazioni e nella pratica sindacale di tutta la CGIL ed è in grado di concorrere con compagne e compagni che ne esprimono anche il punto di vista teorico e politico, alla vita organizzativa del sindacato assumendone - in FILCAMS e nella CGIL pluralista - le responsabilità che ne conseguono. E' giunto il momento in cui il pluralismo interno alla categoria torni nella definizione dei criteri che sovrintendono alla composizione della segreteria.

FILOrosso



Riccardo Chiari

SULLA PELLE DEI CURDI

Dal summit della Nato a Madrid arriva l'ennesima conferma che i cosiddetti "valori occidentali" dell'alleanza militare atlantica sono solo vuote parole, che cercano di nascondere la creazione di uno strumento di guerra globale. Uno strumento di guerra accettato anche da nazioni come Svezia e Finlandia, che abbandonano la loro storica neutralità e in parallelo accettano il diktat della Turchia, che pretende l'estradizione di 73 rifugiati politici curdi e turchi.

Per il "sultano" Erdogan, giornalisti, militanti di opposizione e semplici cittadini curdi che hanno vissuto nelle zone liberate dal confederalismo democratico nella Siria del nord sono solo dei terroristi. Parola di un dittatore islamista che non si è fatto scrupoli nel finanziare e armare milizie jihadiste, e bombardare villaggi e città curde in Turchia, in Siria e in Iraq.

Se davvero dietro allo scontro con la Russia ci fossero la democrazia e i diritti umani, non ci sarebbe spazio per accordi con Erdogan sulla pelle dei curdi. E Davide Grasso, che come Lorenzo "Tekoser" Orsetti ha combattuto l'Isis sotto la bandiera dell'Ypg, l'unità di autodifesa delle zone curde della Siria, è esplicito: "E' una vergogna per la Svezia, la Finlandia e l'intera Europa - ha commentato ai microfoni di Radio Popolare - vengono consegnati i profughi e viene tolto l'embargo su armamenti che saranno usati contro i curdi".

Alla firma dell'accordo tra i ministri degli esteri di Finlandia, Svezia e Turchia, il sorriso soddisfatto di Jens Stoltenberg, segretario Nato da sempre vicino a Erdogan, faceva capire più di tante parole che l'attenzione verso le minoranze, i diritti umani e il dissenso politico, e il doveroso sostegno a chi ha combattuto contro l'Isis, contano meno di nulla per l'alleanza militare atlantica.



TURISMO, QUANDO IL LAVORO SI CHIAMA SFRUTTAMENTO



Maddalena Riju
FILCAMS-CGIL Sassari

L'arrivo dell'estate è sicuramente il periodo in cui l'offerta di lavoro nel settore del turismo registra un incremento esponenziale.

L'offerta lavorativa, però, essendo strettamente connessa alla stagionalità, offre quasi esclusivamente assunzioni a termine, senza prospettiva di stabilizzazione e senza diritti contrattuali. Stabilizzazioni e diritti contrattuali impossibili da ottenere per una serie di ragioni che si intrecciano; prima fra tutte il modo di intendere le attività turistiche degli imprenditori, che spesso si trasforma in esigenza di massimo sfruttamento di ogni risorsa possibile, dall'ambiente al territorio, fino ad arrivare a fare cartello con i prezzi. Ma è sicuramente il lavoro che rappresenta la voce di costo sulla quale determinare i profitti; anche la mancanza di controllo e di orientamento da parte delle istituzioni, attente alla promozione del territorio ma non a creare le condizioni per un lavoro più stabile e garantito peggiora la situazione.

Da anni La FILCAMS si schiera in prima linea per combattere le irregolarità del lavoro in questo settore con molteplici iniziative. Con la campagna Il nostro turismo. Destinazione sud - che coinvolge la Sicilia, la Sardegna, la Puglia, la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo, il Molise e la Campania - la Categoria intende lanciare una riflessione ampia che coinvolga istituzioni, lavoratrici e lavoratori, nonché associazioni datoriali, sui problemi che questo settore vive, su come l'industria turistica può svilupparsi, senza produrre occupazione precaria, in nero e senza diritti, come troppo spesso accade.

La campagna Mettiamo il turismo sottosopra intende smascherare concretamente la ormai diffusa fake news che racconta di una crisi in termini di lavoratori stagionali, perché titolari di reddito di cittadinanza.

I vari Briatore o Borghese, solo per citare i soliti noti, ma più in generale diversi imprenditori del settore, omettono invece di raccontare che i dati forniti dall'Ispettorato del lavoro mostrano un quadro allarmante, che ha visto nel 2021 ben 7 imprese su 10 irregolari nella gestione dei rapporti di lavoro. Sarebbe opportuno che tali soggetti trascorressero una

mattinata nei nostri uffici per ascoltare i racconti di chi, con in mano una valigia di sogni, si ritrova catapultato in un incubo senza fine. Sono davvero numerose le storie che quotidianamente ci vengono raccontate, storie che dovrebbero fare riflettere, proprio come quella che Marco mi ha raccontato recentemente: ha 32 anni, fa il barman di professione, ha lavorato in diverse città europee, conosce perfettamente tre lingue e adora il suo lavoro. Ma nonostante i grandi riconoscimenti ottenuti in ambito professionale avverte la necessità di tornare a casa. Così, d'impulso, in una giornata di fine primavera, decide di fare le valigie e ritornare in Sardegna. Consapevole della propria esperienza lavorativa, si autoconvince che con l'imminente inizio della stagione troverà facilmente un impiego nella sua terra. Con determinazione invia il proprio curriculum in vari residence e locali. Tra le offerte che gli vengono proposte ne individua una in particolare: quella di un importante locale in una nota zona turistica del Sarsarese. Dopo aver effettuato il colloquio, con esito positivo, preso dall'entusiasmo, accetta l'offerta.

Finalmente arriva il primo giorno di lavoro e quello che sembrava essere l'inizio di un sogno si trasforma in una grande sconfitta; il contratto che gli viene proposto, da sottoscrivere, è di 4 ore giornaliera, part time 50%. Marco dovrà lavorare però per 8 ore al giorno 7 giorni su 7; inizialmente le ore di straordinario non saranno pagate. Probabilmente, più avanti, il titolare del locale promette, potrà ricevere un'extra fuori busta. Questa è l'offerta: prendere o lasciare.

Guardandolo negli occhi, percepisco in lui delusione e amarezza. Suggestivo di non accettare; lui saluta e promette di rendermi partecipe della sua decisione. Come scrivevo prima, storie come questa non sono rare. Nel periodo estivo la mia sede ospita tante ragazze e ragazzi (ma anche lavoratrici e lavoratori più anziani) che entrano delusi da un mondo del lavoro a cui non possono consegnare le proprie speranze. Fortunatamente c'è anche chi trova la forza di ribellarsi e dire no a questa moderna forma di sfruttamento.

Ascoltare tutti questi lavoratori consolida in me la certezza che sia necessario cambiare prospettiva. Mi chiedo: quando sono gli stessi soggetti istituzionali a ignorare completamente il tema del lavoro dalla loro prospettiva di azione... quando il turismo viene definito oro bianco delle nostre regioni ma non si è capaci di uscire dalla logica dello sfruttamento del territorio e del lavoro... quando gli effetti dei cicli stagionali e delle mode in ogni caso influenzano la storia delle diverse realtà... è ancora possibile considerare la centralità del turismo nei processi di sviluppo economico dei territori? Forse, come ha affermato qualche intervento sentito nel corso dei vari eventi, senza una progettualità completa delle iniziative economiche e sociali nelle nostre Regioni saremo sempre costretti a vivere il turismo come è oggi, un'attività effimera che crea ricchezza passeggera e che non consolida occupazione e professionalità. E che non offrirà ai ragazzi una prospettiva di lavoro alternativa alla fuga verso le grandi aree urbane del Paese.



XIX CONGRESSO CGIL – SINISTRA SINDACALE

RIPRENDERE A NAVIGARE IN MARE APERTO IN UNA CGIL UNITA E PLURALE



Andrea Montagni

Questo nostro XIX Congresso si svolge in un momento straordinariamente complesso e inedito". Questo è l'incipit del documento congressuale che accompagnerà i nostri prossimi mesi di lavoro.

Lo so! Qualche compagna o compagno solleverà spallucce per questa formula ormai diventata di rito: "complesso e inedito", dove inedito non indica un fatto mai accaduto prima nella storia recente dell'umanità, ma piuttosto una cosa che le nuove generazioni - quelle venute al mondo dopo gli anni 70 - non avevano visto sulla loro pelle. Ci siamo abituati - parlo dei compagni con la mia formazione politica - a scrivere che la storia tende a riprodursi in forma farsesca, fossilizzando una, per altro assai felice, formula di Marx; ma di fronte a quel che è accaduto negli ultimi anni, emerge il disfacimento tragico di un assetto internazionale nato dopo due (due!) guerre mondiali e un processo che pareva di stabilizzazione conclusosi ad Helsinki nel 1975 con un trattato che doveva assicurare la pace a partire dal riconoscimento reciproco di tutti i confini europei e la fine della corsa agli armamenti nucleari.

L'altra guerra, quella non dichiarata ma quotidianamente combattuta dal 1848, la guerra di classe, è andata avanti e il fallimento - di questo dobbiamo parlare - del socialismo reale, e di quel che ne era stato il risultato, ha minato la stabilità della Russia, l'ha travolta, politicamente, economicamente, socialmente e moralmente. Scelga il lettore, di chi è la responsabilità o il merito di questa *débaclé*, ma sia consapevole che l'abbiamo pagata tutti a partire dal movimento operaio, socialista e sindacale dell'Occidente e non solo nell'universo mondo fuori di noi.

Mentre scrivo, penso ai martiri delle centinaia di stragi quaediste e dell'ISIS, le migliaia di proletari morti nelle strage delle Torri gemelle (2977 persone), per non citare quelli senza nome, anch'essi a centinaia, in Irak, Siria, Afghanistan, Turchia, Pakistan fino ai nostri morti di Bruxelles e del Bataclan; alle vittime di una pandemia che, all'inizio, il mondo capitalistico ha cercato di negare, che ha messo in luce - non solo in Italia - un sistema sanitario incapace, privo di risorse, per politiche neoliberiste che hanno accompagnato la "vittoria" del capitalismo sul

"LE PERSONE PARTECIPANO QUANDO SENTONO CHE LA LORO CONDIZIONE MATERIALE È PARTE DELLA DISCUSSIONE POLITICA"



socialismo; una pandemia che ad oggi ha fatto 6.322.311 morti di cui 2.026.827 nella sola Europa e 168.000 nella sola Italia, su 16,8 milioni di casi. E infine la guerra in Ucraina con la decisione russa - una scelta degna di avventurieri della politica - di rispondere sul piano militare diretto alla pressione degli Stati Uniti che scompostamente - anche nei passaggi di presidenza tra forze apertamente fascizzanti (Trump) e liberali (Biden) - cercano di salvaguardare il proprio predominio mondiale.

La CGIL è stata, a partire dalla seconda metà del secolo passato, protagonista di un processo unitario del movimento sindacale internazionale ed europeo che ha affiancato i processi di distensione e ha affermato l'idea di un'Europa di pace, elemento di equilibrio, capace di salvaguardare e proporre al mondo un modello di coesione sociale, di stato sociale europeo, basato sul diritto al lavoro, sul diritto alla salute e sulle libertà civili.

La sconfitta del socialismo reale ha invece prodotto una poderosa reazione capitalistica, che ha imposto il proprio modello sociale darwiniano che ha travolto prima l'America latina - il cortile di casa dell'imperialismo USA - e poi l'Est Europa, attraverso la degenerazione economica e le privatizzazioni selvagge delle fonti di materie prime e dei complessi industriali e militari. Precarietà, povertà, incertezza tornano ad essere una amara realtà anche in quella parte del mondo, la nostra, nella quale l'Europa di pace e di progresso era stata pensata e idealizzata dopo la II guerra mondiale...

Scrivo, nell'articolo di apertura di questo numero di "reds" il compagno Federico Antonelli: "E'

un'affermazione che nella sua semplicità riassume bene il cuore delle discussioni che dovremo affrontare: come il sindacato e il movimento dei lavoratori dovrà porsi nei confronti di questa complessità.

Alla massa di lavoratori - la maggior parte dei quali è digiuna, perché considerati obsoleti o semplicemente sconosciuti, dagli strumenti di analisi dei gruppi dirigenti che hanno diretto la CGIL fino ad oggi, in un processo di disalfabetizzazione politica e culturale di ritorno che ha riguardato anche tanti attivisti e quadri sindacali, cui ovviamente non si rimprovera il livello di istruzione che è indubbiamente cresciuto e si è elevato rispetto a quello delle generazioni precedenti, compresa la mia - occorrono risposte e indicazioni chiare, capaci di consentire loro di riprendere in mano il proprio destino e quello dei compagni di lavoro. La semplicità è uno strumento di lotta! Come ha detto recentemente Maurizio Landini: "Le persone partecipano quando sentono che la loro condizione materiale è parte della discussione politica".

In questo, il documento congressuale - la cui caratteristica principale è, per l'appunto, la sobrietà - coglie nel segno: chi parteciperà ai congressi - centinaia di migliaia di iscritti come minimo e pur nei tempi ristretti delle assemblee di luogo di lavoro (una/due ore comprese le illustrazioni dei documenti) e si esprimerà con un voto - ne ricaverà indicazioni sull'agire giorno dopo giorno nel proprio luogo di lavoro, come RSA o come delegato, o anche come semplice iscritto.

Nel XVIII Congresso, le compagne e i compagni di Lavoro Società sottoscrissero il documento congressuale, sostennero lealmente la candidatura di Maurizio Landini e la CGIL nelle sue decisioni unitarie, politiche e di merito, con realtà e partecipazione alle scelte. Il nostro obiettivo era - e resta - di portare ad unità una sinistra sindacale "unitaria e plurale". Le nostre compagne e i compagni eletti in CDN hanno sottoscritto il documento "Il lavoro crea il futuro", primo firmatario Maurizio Landini, che esprime continuità con la linea della CGIL.

L'obiettivo di unire culturalmente e politicamente la sinistra sindacale resta obiettivo ambizioso che non abbiamo abbandonato, anche se abbiamo dovuto, per ragioni statutarie, formalizzare una aggregazione programmatica nel CDN uscente. Non ci interessa costruire di nuovo steccati, ma continuare a navigare in mare aperto, certi che il nostro contributo e la nostra presenza - che difenderemo con le unghie e con i denti anche a livello organizzativo - siano una ricchezza per tutte e tutti.

“COSÌ NON SCHWA”: UNA RIFLESSIONE SULLA LINGUA NEL TEMPO PRESENTE



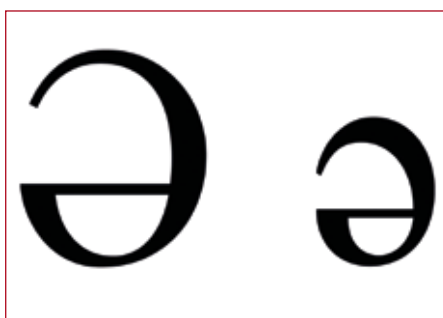
David Lognoli

I pamphlet di Andrea De Benedetti, 100 pagine fresche di stampa per Le Vele di Einaudi, affronta il dibattito sul linguaggio inclusivo con una certa attenzione alle sue ricadute sociali e, possiamo aggiungere in sede di recensione, economiche e politiche. Con il linguaggio del bel tempo che fu, verrebbe da dire che si parla di sovrastruttura per parlare di struttura e non di sottostruttura.

Andrea de Benedetti è uno dei tanti professori di scuola che deve supplire alle carenze dell'accademia che ormai esclude sistematicamente la gran parte della vivacità culturale che residua in questo paese. Lo conosciamo anche come giornalista sportivo per Tutto-sport, il Guerin Sportivo e il manifesto ma la sua prima veste, in questo libro, è quella di linguista attento, molto attento, al rapporto tra la lingua e la società.

Il libro bandisce subito, giustamente, qualsiasi dissenso rispetto all'obiettivo alla base della proposta di Vera Gheno: la società deve essere inclusiva per ogni persona, indipendentemente da come questa si identifichi circa la propria sessualità. Dunque, escluso dal dibattito chi vuole continuare a discriminare le persone sulla base dei loro comportamenti sessuali, affronta il merito della proposta: l'uso in luogo delle vocali con cui si identifica il femminile e il maschile della schwa.

La schwa (in italiano scevà) si indica con il grafema “ə” ed è il simbolo grafico della vocale centrale media dell'indoeuropeo preso a prestito dall'alfabeto fonetico. La parola è giunta in italiano attraverso il tedesco, schwa, ma è



originaria dall'ebraico אָוֹוֶ (šəwā) dove vuol dire insignificante, significato appunto scelto per indicare che il genere della parola non ha alcun significato, ossia è fluido e definito in maniera indipendente e magari differente dai parlanti coinvolti.

Le 90 pagine, che poi sono 80 tolti l'introduzione, pongono sul piatto, partendo dalle considerazioni linguistiche, il cuore del problema, ossia il fatto che l'inversione dell'attenzione tra il significato - la sostanza delle cose ossia la reale discriminazione nella società - rispetto al significante - ossia l'apparato linguistico che la rappresenta - è funzionale non alla liberazione umana ma alla perpetuazione della alienazione; ossia è uno di quei tanti capitoli del liberismo, un liberismo capace di fagocitare tutto, e farne marchio e merce, come le magliette con stampato il compagno Che Guevara hanno anticipato negli anni '80 del secolo scorso.

Gli argomenti sono sempre tecnici ma dietro, scorrendo il testo, sentiamo il respiro profondo dell'autore che riflette nelle società, una riflessione che ha sullo sfondo i rapporti di potere tra le classi sociali, benché affrontate in maniera neutra come i diversi insiemi di parlanti che compongono coloro che parlano l'italiano. Siamo certo nel solco di una tradizione ben radicata nella sinistra, si pensi all'opposizione del Partito Comunista France-

se alla riforma della lingua scritta come tutela dei ceti popolari, che magari meccanicamente avevano così appreso la lingua o alla affermazione della négritude, la negritudine, da parte di Léopold Sédar Senghor, il presidente socialista del Senegal che provò a ribaltare l'uso della parola negro per affermare invece l'identità e ricordare l'oppressione dei popoli africani. Passaggi che richiama l'autore nel libro. Non c'è dubbio che lo stesso movimento operaio, al suo sorgere e ovunque non sia diventato governo della nazione, abbia mantenuto nei propri nomi elementi identitari che palesavano il disprezzo della borghesia verso le organizzazioni operaie stesse: l'Adunata dei Refrattari, il Canto dei Malfattori ai prodromi della storia anarchica e pure però il termine brigata tanto caro ai partigiani garibaldini.

La dittatura dei significanti per l'autore non è uno strumento di trasformazione della società ma, piuttosto, uno strumento di accettazione della stessa, di negazione delle discriminazioni, noi diremmo alienazioni, che produce nascondendole sotto il politicamente corretto. Si tratta insomma, nella sostanza, di uno degli strumenti con cui viene assopito ed escluso il conflitto cancellandolo dalla lingua per toglierlo dalle cose e non uno strumento per agire il conflitto: non vi sarebbe alcuno scandalo a cambiare lo stato di cose presenti con gli strumenti e la lingua della borghesia. Per l'autore la scelta di usare la schwa, in fin dei conti, rappresenta una manifestazione della società fluida e non una soluzione alle dissimmetrie di genere nella società italiana.



Il linguaggio inclusivo è un'idea seducente. Tuttavia il cuore del problema sta quasi sempre altrove. Perché i significanti sono più importanti dei significati. Perché includere certe categorie può significare escluderne altre. E perché le buone pratiche, ove fondate sul ricatto morale, rischiano seriamente di convertirsi in cattive regole.

“Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo”

di Andrea De Benedetti

Editore: Einaudi

Collana: Vele

Data di Pubblicazione: maggio 2022

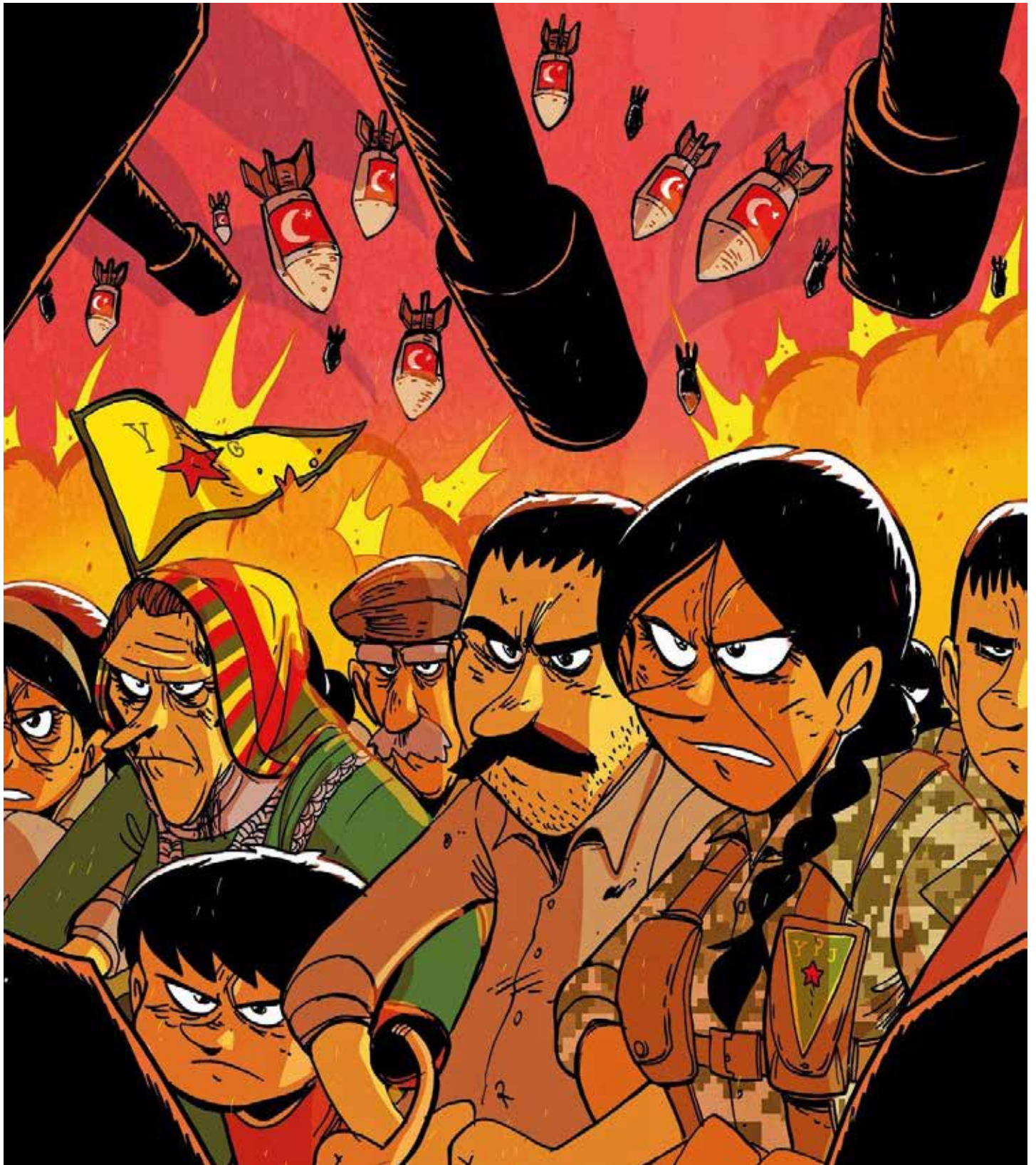
EAN: 9788806254285

ISBN: 8806254286

Pagine: 104

Formato: brossura

COI I KURDI FINO ALLA LIBERAZIONE E ALLA DEMOCRAZIA!



GUERRE STELLARI



Frida Nacinovich

6 Prima o poi doveva succedere. Due galli in un pollaio finiscono per litigare e ferirsi a colpi di becco. La politica è meno cruenta, ma segue le stesse regole. L'avvocato del popolo Giuseppe Conte, uscito dal cilindro del prestigiatore Beppe Grillo come un Bianconiglio, non era mai piaciuto a Luigi Di Maio. Come si permetteva il professore di diventare presidente del consiglio, a sorpresa, senza aver fatto nemmeno un giorno di gavetta? Dove era Conte all'epoca dei vaffaday, dei bagni di folla, degli uno vale uno, del Parlamento da aprire come una scatoletta di tonno? Giggino Di Maio ha ingoiato il rospo, ottenendo in cambio cariche ministeriali sempre più prestigiose. Un movimentista al governo, a dire il vero sempre meno combattivo, mentre il Movimento perdeva via via parlamentari ed elettori. Ai successi di un tempo si sostituivano sconfitte su sconfitte, sia sul fronte dell'azione di governo che su quello della credibilità verso il peculiare bacino elettorale pentastellato. L'arrivo di Mario Draghi ha fatto precipitare la situazione, per il migliore dei migliori i cavalli di battaglia dell'M5S, dal reddito di cittadinanza al super bonus edilizio, erano solo sciocchezze demagogiche e populistiche, da archiviare il più in fretta possibile. E così, di

fronte a un Conte sempre più amletico - uscire o non uscire dal governo, questo è il problema - il furbo Di Maio ha colto al volo l'occasione e, in un colpo solo, è diventato leader di partit(ino), fedelissimo scudiero di Draghi, intoccabile ministro della Repubblica almeno fino alle prossime elezioni politiche. Insieme per il futuro, ecco il non casuale nome dell'ultima creatura parlamentare. Lontani i tempi del pronunciamento dal balcone di piazza Venezia "la povertà è finita", il futuro è al centro. Un centro sempre più affollato, popolato da personaggi che fino a ieri non si sono sopportati e che ora condividono lo stesso spazio elettorale. Matteo Renzi e Carlo Calenda, De Luca e Di Maio, il sindaco milanese Beppe Sala e il governatore ligure Giovanni Toti, naturalmente devoti al guru di Benevento, Clemente Mastella. Tutti insieme ben poco appassionatamente, alla vigilia di una stagione pre-elettorale che da quelle parti sarà bollente. Tutti naturalmente con l'elmetto, ornamento ben poco cristiano ma ormai necessario per far parte della politica che conta. Invece l'avvocato del popolo, che sondando gli umori della base, ha capito che a milioni di italiani questa guerra non piace, non la comprendono e non si adeguano, ha iniziato a sfogliare la margherita: restare o non restare in un esecutivo guerra-fondaio senza se e senza ma? Tanto è bastato perché il migliore dei migliori alzasse il sopracciglio, come Carletto Ancelotti, manifestando il suo fastidio verso un sottoposto che ha l'ardire di prendere la parola e criticare l'azione del suo governo. Il resto è cronaca di oggi, quella di un Beppe Grillo governista che sembra allontanar-

si progressivamente dalla sua creatura, affidandosi a Conte ma anche a Draghi. Nel mentre una robusta pattuglia di deputati e senatori ha visto in Di Maio una possibile assicurazione sulla loro carriera futura, si è cancellato dalle chat troppo di lotta ed è pronto a seguire il suo nuovo leader fino alla fine, che potrebbe arrivare presto, visto che uno dei pochissimi presunti successi che possono ascrivere è quello di avere drasticamente ridotto il numero dei prossimi parlamentari. Con il conseguente innalzamento dell'asticella per poter rientrare a Montecitorio e palazzo Madama. Uno su mille ce la fa, come cantava Gianni Morandi. Ora, alla vigilia di un incontro chiarificatore tra Draghi e Conte, tra premier in carica ed ex premier disarcionato che finirà per non chiarire nulla, l'ultimo pensiero va alla tempistica dell'uscita di Di Maio e dei suoi fedeli dal Movimento Cinque stelle. Fatta alla vigilia del vertice Nato di Madrid, in cui l'Europa si è consegnata mani e piedi agli Stati Uniti sacrificando ogni sua residua autonomia sull'altare di una guerra permanente che Papa Francesco aveva già denunciato in tempi non sospetti. I five stars masticano amaro ma, come si dice in Toscana, sono stretti fra l'uscio e il muro. Mentre Di Maio alle stelle ha unito le strisce, Conte che è moderato quanto lui, geneticamente democristiano come lui, non sa che fare. Un vecchio detto recita che da giovani si è incendiari e crescendo si diventa pompieri. Luigi Di Maio è invecchiato precocemente, mentre Giuseppe Conte avrà comunque un possibile futuro nella più celebre tragedia shakespeariana.

